

Nuova Sesto Online

Le notizie di Sesto San Giovanni e del Nord Milano dal 1966

Stefano Valenti racconta la vita e le angosce della fabbrica

Al Centro d'Iniziativa Proletaria "Tagarelli" di via Magenta presentato "La fabbrica del panico", opera prima del traduttore d'origine valtellinese di Roberto Rossi



“Leggere questo libro è stato come guardarsi allo specchio”. Salvatore, ex operaio della Breda Fucine, definisce così le sensazioni al leggere “La fabbrica del panico”, opera di Stefano Valenti, 49 anni, traduttore, alla prima prova narrativa. Un libro presentato sabato 20 luglio al Centro di Iniziativa Proletaria Tagarelli di Sesto San Giovanni dall'autore, insieme all'economista e scrittore Guido Viale e a Michele Michelino del Comitato per la Tutela della Salute nei Luoghi di Lavoro e con la presenza tra il pubblico, oltre che di molti ex operai anche di esponenti dell'associazione *Peacelink* di Taranto che tra i primi si è occupata del caso ILVA.

Una *autofiction* (“Il contenuto, i fatti e le persone sono reali – spiega Valenti- ma sono trasfigurati durante la narrazione) che racconta la “morte industriale” non attraverso i dati di uno studio o le parole dei rapporti dei medici sulla pericolosità dell'amianto ma attraverso le angosce, le paure di una famiglia, quella di Stefano, il cui padre, pittore, è morto di mesotelioma dopo aver lavorato negli anni Cinquanta alla Breda. La scoperta del tumore, i mesi di cura, tra casa e ospedali e a ritroso il racconto di quello che la fabbrica era davvero. Un luogo di lavoro e di sfruttamento, in cui l'unica logica seguita era quella della produzione e del profitto. Ma anche un posto in cui lottare per i propri diritti. E nel libro, con l'aiuto di Cesare (personaggio ispirato a Michele Michelino), Stefano Valenti racconta il cammino di consapevolezza degli operai, l'attività del Comitato per la Tutela della Salute nei Luoghi di Lavoro, fino al processo contro i dirigenti Breda. Il tutto narrato con uno stile semplice e profondo, in cui come ha spiegato Guido Viale si nota “il contrasto tra la durezza delle condizioni di fabbrica e la delicatezza nel raccontarlo”. Un libro importante per la lotta del Comitato. “E' un'opera che fa conoscere la nostra storia e il nostro lavoro– spiega Michele Michelino – al di fuori dei nostri circuiti tradizionali”